

Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi

1936

Scoppia la **Thawra al Cubra**, “Grande Rivolta” palestinese in ambito soprattutto **rurale e nei villaggi** colpiti dagli espropri delle terre e dall’impoverimento causato dal nuovo sistema economico industriale dominato da capitali ebraici. La kufiya, tradizionale lembo di stoffa dei contadini per ripararsi dal sole ha un significato identitario non religioso. I soldati britannici uccidono **Fatmeh Khalil Ghazal**, la prima donna palestinese a cadere in battaglia. Nelle città centinaia di studentesse organizzano uno **sciopero** che dura sei mesi

1939

Repressione nel sangue da parte dell’autorità britannica e delle milizie ebraiche. **Il movimento femminile si divide in due entità, progressista e conservatrice**

Anni ‘40

A seguito della **Nakba**, “Catastrofe”, attraverso pulizia etnica, distruzione dei villaggi, espulsione forzata dalle proprie terre, tentativi di rimozione dell’identità palestinese, le donne trovano **nuove forme di ricomposizione, soggettivazione e resistenza**

1948

Il popolo palestinese diventa **“il popolo delle tende”**. **Le donne tengono insieme ciò che resta delle comunità disperse**, sono custodi di una identità collettiva e sociale, **Sumud**, “fermezza e perseveranza”

Dopo il 1948

Proseguono pulizia etnica, frammentazione della popolazione, distruzione di istituzioni e strutture sanitarie. Le **Pioniere** diventano **Rifugiate**, **il ruolo di cura delle donne diventa una forma di resistenza, la casa un luogo politico, la maternità una vera e propria prassi politica, un terreno per reclamare diritti politici e di genere**. Le attiviste creano cliniche autogestite, orfanotrofi, sostengono le famiglie.

1964

Nasce l’**Organizzazione per la Liberazione della Palestina, OLP**, ai lavori partecipano quarantacinque donne, di cui ventuno come delegate

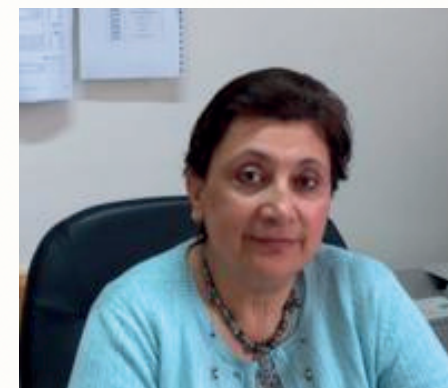
Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



Micheline
Awwad

Sahar
Khalifeh
(1941)

8 marzo
1988

1989

Diventa il **simbolo** della prima Intifada delle donne le **donne con i tacchi gialli** che hanno lanciato **pietre** contro i soldati israeliani

Scrittrice palestinese:
"Una società che opprime le donne non sarà in grado di dare vita a un popolo capace di resistere all'oppressione."

Viene celebrato con **115 cortei femminili** in contemporanea, sono uccise sedici donne dai militari israeliani. Slogan **"Non c'è patria libera senza liberazione delle donne"**

In Israele nascono gruppi e organizzazioni definiti "il campo della pace" tra cui il movimento femminista delle **Donne in Nero** che chiede la fine dell'occupazione militare con veglie silenziose, abiti neri, invitando a una sorellanza globale. Anche a Bologna nasce una importante mobilitazione femminista con la realizzazione di un Campo internazionale di donne in Palestina finalizzato a costruire un dialogo tra le due parti

Conferenza di Bruxelles **"Give Peace a Chance: Women Speak Out"**, il primo tentativo di dialogo ufficiale tra donne palestinesi e israeliane, la prima volta che rappresentanti dell'OLP e politici israeliani si incontrano. Le attiviste palestinesi si impegnano per un confronto diretto con le forze coloniali, per promuovere il sostegno internazionale e il dialogo con le donne israeliane. Scrivono a proposito delle strategie del femminismo, "niswiyya", **Eileen Kuttab** e **Penny Johnson**: "Nel femminismo persiste un dilemma, se lo Stato possa rappresentare una potenziale forza per costruire uguaglianza, o se resti uno strumento di oppressione patriarcale." Dopo il fallimento degli **Accordi di Oslo** (1993) non esiste più un movimento delle donne, ma una **molteplicità di realtà e soggettività politiche**, a volte in conflitto tra loro.

La Conferenza mondiale delle donne (Pechino 1995) segna uno spostamento dalla militanza politica dal basso a forme di partecipazione più individualiste e ad una professionalizzazione per ottenere spazio nel futuro Stato palestinese ("Ong-izzazione"), aumentano le Ong a scapito della partecipazione politica. La cooperazione internazionale e il sostegno allo sviluppo verrà letta come **attitudine coloniale**

Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



1994

Nasce la **Carta delle Donne** per chiedere coinvolgimento e diritti e “per non essere lasciate fuori dai lavori dell’Autorità Palestinese”, come afferma **Zahira Kamal**.
Si costituiscono **Centri delle donne** per fare pressioni politiche sulle Istituzioni

1996

Alle **prime elezioni politiche** indette dell’Autorità Palestinese si **candidano venticinque donne** di cui cinque ottengono un posto nel Consiglio Legislativo pari al 5% dei seggi totali. Mentre molte attiviste lasciano i partiti, alcune trovano un impiego dentro il nuovo governo, cooptate dal sistema di potere, definito “Femocrat”

Fine
anni ‘90

Avviene “la nazionalizzazione del velo”: **il corpo delle donne come campo di battaglia**, una Campagna di imposizione del velo voluta da Hamas la cui visione unisce mutualismo a “Nazionalizzare l’Islam, islamizzare la Palestina”

settembre
2000

Inizio della **Seconda Intifada**, esplode la **rabbia popolare** per le strade a seguito della violazione della Spianata delle Moschee a Gerusalemme. Tuttavia, sono i partiti e le loro strutture militari a caratterizzare questa rivolta con attentati suicidi, che insieme all’enfasi religiosa, determinano una scarsa partecipazione femminile

31 gennaio
2002

Tremila persone rendono omaggio a **Wafa Idris**, 27 anni, militante di Al-Fatah, la prima **donna martire suicida** della seconda Intifada

2003

Viene creato il **Movimento Islamico delle donne** in Palestina per unire tutte le strutture islamiche e islamiste dedicate all’attivismo di genere. Viene costituito il **Ministero degli Affari delle Donne** dall’Autorità Palestinese che opera all’interno del governo in un’ottica di mainstreaming di genere

Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



2005

Viene attuato dal governo israeliano il “Piano di disimpegno unilaterale”, la **Striscia di Gaza** diventerà la “**più grande prigionia a cielo aperto del mondo**”, per le donne la priorità è resistere e sopravvivere all’assedio israeliano

2006

Elezioni politiche vince **Hamas**. Le donne che si riferiscono ai partiti di sinistra in Cisgiordania si impegnano **per l’uguaglianza di genere nell’accesso all’istruzione, per la rappresentanza politica e l’emancipazione**. Comincia a diventare centrale **la lotta alla violenza domestica**. **Le militanti islamiche**, attive specialmente a Gaza, condividono questi obiettivi, ma difendono l’applicazione della *shari’a* che non prevede separazione tra religione e Stato

2007

Nella Striscia di Gaza, controllata da Hamas, si approvano misure di “islamizzazione” della società: imposizione dell’*hijab* per le studentesse universitarie e le avvocate in Tribunale, divieto per le donne di fumare *l’arghile* in pubblico, guidare moto e biciclette

2007-
2008

L’offensiva militare israeliana “**Piombo fuso**” causa oltre millequattrocento vittime, la distruzione di infrastrutture civili, l’aumento di meccanismi securitari, violenze sistematiche sulle donne che limitano la partecipazione politica e il perpetuarsi di quella domestica

2011

Nascono le iniziative “**Gaza Youth Breaks Out**” e **Movimento 15 Marzo**: sull’onda delle primavere arabe vengono occupate simbolicamente le piazze di varie città con lo slogan “**il popolo vuole la fine delle divisioni**” a cui aderiscono molte voci femminili. A metà degli anni 2000, emerge una nuova generazione di giovani attiviste estranee ai partiti e alle organizzazioni tradizionali femminili che rinnovano le letture femministe delle madri secondo il “**paradigma femminista della differenza**”, ovvero il riconoscimento delle esperienze e delle pratiche a seconda dei contesti come suggerisce **Rabab Abulhadi**

2017

La giovane attivista **Ahed Tamimi** è arrestata e condannata a otto mesi di carcere per aver colpito a mani nude un soldato israeliano cercando di impedire l’arresto di un parente. In carcere prosegue gli studi grazie in particolare all’aiuto della storica militante femminista del Fronte Popolare **Khlood Jarrar**

Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



2018

Si verificano proteste spontanee, ogni venerdì, manifestazioni chiamate la **Grande Marcia per il Ritorno**, composta al 70% da famiglie sopravvissute alla Nakba che vivono in condizioni economiche e sociali devastanti ormai da undici anni, spazio simbolico in memoria della “catastrofe” e la sua attualità. Si distinguono le attiviste di Gaza **Iktimal Hamad** e **Samira Abdelalim** nel tentativo di superare le divisioni tra Hamas e Al-Fatah. Il 4 luglio le donne realizzano la **prima marcia separata** per evidenziare la relazione tra dominazione coloniale e struttura patriarcale, potenziata dall’assedio militare israeliano, come sostiene l’attivista femminista **Aya Zinatey**

2019

26 settembre, tre generazioni di donne scendono in piazza, sui manifesti c’è la scritta “Tàlia’at”, “quelle che escono”, denunciano la violenza negli spazi privati, il colonialismo d’insediamento israeliano, la frammentazione del territorio militarizzato, dove le donne subiscono pesanti conseguenze nella vita quotidiana, definita da Nadeera Shalhoub-Kevorkian “una geografia sociale dell’orrore.” L’elaborazione di Talia’at si riconosce nella produzione teorica del femminismo Nero, terzomondista, di pratica de coloniale e del Sud globale, includendo le diverse soggettività non binarie. La realtà LGBTQIA+ ha un carattere transnazionale, spesso antinazionalista e aperta alle alleanze politiche con le comunità femministe a sostenere la causa palestinese, rappresentata dallo slogan “No pride in genocide” e rivendicato da Ghadir Shafie, direttrice di Aswat. L’attivista femminista queer paragona l’occupazione ad un marito abusante del quale occorre il permesso anche solo per respirare. Un sondaggio del Centro nazionale di statistiche palestinese evidenzia che il 59,3% delle donne tra i 15 e i 64 anni ha subito violenze domestiche; il 57,2% violenza psicologica; il 20,5% violenza economica; il 9,4% violenza sessuale. Sottomettere e controllare le donne diventa elemento funzionale alla dominazione

2021

si crea il **Palestinian Feminist Collective (PFC)**, realtà femminista legata a Tàlia’at, formata da palestinesi, arabe della diaspora statunitense che il 15 marzo del 2021 lancia l’appello “*Palestine is a feminist issue*”, “La Palestina è una questione femminista”

18
maggio
2021

Sciopero generale a seguito della diffusione del “**Manifesto della dignità e della speranza**” che dà inizio all’**Intifada dell’Unità**. Si mobilita l’attivismo giovanile, dei media, dei social network, della musica e dell’arte. Slogan “**From the River to the Sea**”, “Dal fiume al mare”. Viene affermato il diritto di parola, alla rabbia e il rifiuto di paradigmi imposti dall’esterno. È pubblicato il documento “**Una lettera d’amore per il nostro popolo che lotta in Palestina**”, un invito alle femministe di tutto il mondo ad organizzarsi, prendere parola, unirsi alla lotta di liberazione. Anche questa sollevazione sarà repressa da Israele

7
ottobre 2023

il **Palestinian Feminist Collective** pubblica su Instagram il post: “In risposta a decenni di Nakba il **PFC** afferma con decisione il diritto della popolazione palestinese a resistere al colonizzatore sionista.” Realtà giovanili palestinesi delle diaspore occidentali, movimenti femministi, comunità LGBTQI+ e queer prendono con forza parola, organizzano manifestazioni, occupazioni nei Campus e Università. Si chiede alle realtà femministe transnazionali un posizionamento contro il genocidio attuato da Israele, in quanto la lotta di liberazione palestinese e la sua resistenza *sono di per sé femministe*

Segni della storia delle donne palestinesi

Riferimenti temporali sui movimenti femminili e femministi



25
novembre
2023

2021

Il PFC diffonde l'appello **"Abbatere il femminismo coloniale"**. Le attiviste criticano: "... la rappresentazione delle donne palestinesi come vittime impotenti che hanno bisogno di essere salvate dalla loro stessa cultura, società e religione [...]" Anche le **attiviste** del collettivo **GPI**, Giovani Palestinesi d'Italia, elaborano un posizionamento specifico sull'intersezione tra lotta di liberazione anticoloniale e di genere: "... Vogliamo scrivere le pagine della storia come protagoniste, e non come vittime o soggetti narrati da altre." Le **organizzazioni femminili** sono concentrate nel lavoro di denuncia delle condizioni materiali e nel sostegno alle comunità duramente colpite per tenere insieme il tessuto sociale disgregato dal genocidio ancora in corso. La poeta di Gaza **Fatena El-Ghorra**, sopravvissuta allo sterminio afferma: **"Senza le donne la popolazione non sarebbe in grado di sopravvivere a questo momento storico.** La loro forza è senza precedenti, e tutto il peso della situazione ricade sulle loro spalle. A loro si deve tutta la nostra stima e il nostro rispetto." Sempre nel novembre 2023 viene pubblicato sulle piattaforme sociali del collettivo **Queers in Palestine** un **manifesto** intitolato "Un appello liberatorio da parte di persone queer in Palestina": "... Nessuna liberazione queer può essere promossa se rimane cieca di fronte alle strutture razziali, capitaliste, fasciste e imperialiste che ci dominano." **Le donne e le soggettività palestinesi** attraverso strategie, pratiche, spazi politici differenti - dall'associazionismo alla lotta armata, dalla militanza femminista al lavoro politico di cura - hanno tracciato un percorso politico centrato sulla decolonialità, troppo a lungo rimosso dal femminismo coloniale, ora in via di rivalutazione. Come afferma **Loubna Qutami**: "Se ricreare il mondo, liberarlo da ogni sistema di violenza, sfruttamento e oppressione contro le necropolitiche imperanti, allora il prendersi cura della parola dell'Altra diventa un gesto sovversivo."

Fonte: Cecilia Dalla Negra, Questa terra è donna.
Movimenti femminili e femministi palestinesi, Astarte, 2024
Testi a cura di M. Teresa Ganzerla e Nicoletta Cocchi